

## Stati Generali del Centro: l'intervento di Mario Tassone

Questi tre giorni di dibattito e riflessione nascono dall'esigenza di trovare e proporre una via d'uscita alla profonda crisi economica, sociale, politica e istituzionale, con non secondari risvolti di ordine etico morale, che scuote il paese in questo momento.

Una crisi che affonda le proprie radici nell'estrema fragilità dei principi fondativi delle attuali eterogenee coalizioni politiche, incapaci di attuare con coerenza un percorso di risanamento strutturale del paese, e che, aggravata dalla situazione economica internazionale, rischia ormai di minare la stessa coesione sociale.

La domanda di concorrere al necessario risanamento oggi rivolta al nostro partito da entrambe le coalizioni, però, non può non misurarsi su un ambizioso processo di riforme strutturali che prenda le mosse dalla pragmatica individuazione dei problemi da affrontare e delle soluzioni da contrapporre per restituire dignità, serenità e ruolo a questo paese che sembra avere smarrito la via del dialogo, dell'ascolto delle altrui ragioni e della paziente ricerca della sintesi virtuosa in luogo della sterile contrapposizione rissosa e dell'imposizione delle proprie ragioni.

E' di tutta evidenza, infatti, che le peculiari problematiche che investono il nostro paese, aggravando i riflessi della crisi economica, trovano terreno fertile in tre grandi questioni pregiudiziali:

- l'inadeguatezza strutturale del nostro sistema istituzionale;
- un sistema economico pesantemente indebolito dall'aggravarsi del divario territoriale;
- il grave disancoraggio della politica dai valori etico-morali e sociali su cui si è fondata la nascita e lo sviluppo dell'Italia repubblicana e che costituiscono per noi, principi ineludibili.

Sotto il primo profilo, un bicameralismo perfetto che rallenta artificialmente la capacità di risposta del sistema, rispetto all'urgenza dei problemi attuali, è un lusso che questo paese non può più permettersi;

Del pari non possiamo più permetterci un numero esorbitante di parlamentari tanto più in presenza di un numero così elevato, rispetto alla dimensione del territorio nazionale, di corpose assemblee legislative regionali e di un così frammentato sistema di autonomie locali. A tal proposito, gli impegni programmatici comuni a PDL e PD circa l'eliminazione delle province, paiono ormai scomparsi dal dibattito politico, eppure rappresentavano comunque un tentativo di reale sfronamento dei centri di potere che appare ormai esigenza ineludibile.

In ogni caso il sovrapporsi di competenze di più livelli istituzionali e di più soggetti all'interno dello stesso livello istituzionale nella medesima materia, aumenta la conflittualità ed esalta l'esigenza di una mediazione politica - impropria e continua - che compromette l'efficienza del sistema e l'efficacia della risposta.

Dal punto di vista politico non può ulteriormente sottacersi che tale situazione, oltre ad indebolire la capacità di governo unitario del paese, non contribuisce a rafforzare l'autorevolezza e la reale capacità di incidere del sistema delle autonomie.

Ed è proprio questa pragmatica consapevolezza che deriva dalla nostra visione delle istituzioni al servizio dei cittadini e non della politica che ci allontana dalla pasticciata visione federalista della Lega.

Occorre dunque partire dall'ineludibile esigenza di ridisegnare un riparto di competenze fra Stato, Regioni ed Autonomie Locali, che individui chiaramente i soggetti responsabili di ciascuna competenza.

A tal ultimo proposito, il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ci coglie francamente delusi e preoccupati. L'Unità economica e sociale del paese non solo non è stata raggiunta, ma anzi il Meridione subisce un divario crescente che parte dal reddito e investe ormai il capitale umano che fugge dal Sud in mancanza di sbocchi professionali ed a causa di istituzioni in condizioni di forte degrado.

Il problema della qualità delle istituzioni è quindi tra quelli primari e una classe politica responsabile non può sfuggire all'esigenza di affrontare questa riqualificazione.

La sicurezza del cittadino, per citare un esempio fra i più eclatanti, o, è competenza unitaria o non è!

In questa materia la pluralità dei soggetti deputati alla gestione e la frammentazione delle loro strutture logistiche ed organizzative rappresentano oggettivamente un handicap che il cittadino avverte come difficoltà del vivere quotidiano.

Non è pertanto nemmeno ipotizzabile che si possano sovrapporre persino più livelli di governo, così come non è stato molto saggio affiancare a tutti questi soggetti deputati alla sicurezza, ronde di cittadini pur volenterosi ma assolutamente sprovvisti di strumenti e conoscenze per una attività così delicata.

Non è insomma più tollerabile che il cittadino bisognoso di sicurezza debba inseguire centralini telefonici (anche automatici) deputati ciascuno ad un solo tipo di risposta. E neanche che per coordinarli debba necessariamente intervenire un'ordinanza di protezione civile.

In questo quadro assume particolare rilievo l'aspettativa corale dei cittadini di vedersi erogata la giustizia entro un termine certo: un caso emblematico di denegata giustizia di fronte al quale il cittadino, consapevole di subire una violenza, non dispone di strumenti di difesa. E la sofferenza riguarda anche l'esercizio dell'azione penale oggi sostanzialmente discrezionale e indeterminata nel tempo.

Affrontare i ben noti temi, pur urgenti e indifferibili, del rafforzamento dei poteri del premier, della fiducia costruttiva, della riforma del CSM, nonché degli altri necessari ritocchi al sistema istituzionale ampiamente acquisiti al dibattito Parlamentare, all'infuori di questa cornice unificante, sarebbe come pretendere di affrontare il tema del federalismo partendo dall'insegnamento dei dialetti nelle scuole, o pensare di risolvere l'annosa questione meridionale fondando il partito del sud.

Sul piano economico va innanzi tutto premesso che gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale stanno falciando posti di lavoro ed erodendo il potere di acquisto della famiglie.

In questa situazione la leva della finanza pubblica, appesantita dall'enormità del nostro debito pubblico, non è in grado da sola di stimolare adeguatamente la crescita dei consumi.

E' necessario pertanto agire contestualmente sul piano della riduzione dei costi della produzione e sul piano sull'abbattimento del costo finale dei prodotti.

Sul primo versante appare ineludibile una decisa contrazione dei costi dell'impresa: meno cuneo fiscale, più credito e meno oneroso, meno burocrazia e più infrastrutture allo scopo di sostenere la capacità di innovazione delle imprese e di penetrazione dei prodotti nei mercati internazionali.

Sul secondo versante, invece, occorre introdurre forti stimoli alla domanda interna attraverso l'adozione di urgenti provvedimenti di liberalizzazione sistemica del mercato in aggiunta ad effettivi e penetranti poteri di controllo a tutela dei consumatori.

In tema di liberalizzazioni, mi permetterei di notare che dello spirito liberale (non meno che degli altri principi fondativi) che ha animato la nascita della casa della libertà e la nostra adesione a quel progetto di ammodernamento del Paese, non vi è più traccia nell'attuale coalizione costituita dal Popolo della Libertà e dalla Lega.

Siamo stati costretti a prendere atto della trasfigurazione di questi principi che sono i nostri valori fondanti ( solidarietà, valori etico morali, indivisibilità dello Stato, valorizzazione dello spirito solidaristico individuale, sostegno della famiglia e del disagio) in una babele di egoismi vecchi e nuovi, nella tutela dei forti a danno dei deboli e nella sistematica sostituzione del dialogo con la rissa.

E' nostro convincimento tuttavia che la sola riduzione dei costi dell'impresa e di quelli dei cittadini – pur urgente e necessario - non siano sufficienti se non si introducono contemporaneamente interventi strutturali di stimolo della domanda interna attraverso il sostegno della propensione al consumo e della capacità di spesa delle famiglie.

In quest'ottica va interamente ripensato il nostro obsoleto sistema di sostegno alla famiglia costituita in primo luogo da giovani coppie attraverso interventi non strutturali (piano casa, piano degli asili nido) quali ad esempio:

- un sostegno finanziario all'affitto in favore delle giovani coppie erogato direttamente all'avente diritto mediante bonifico bancario sul modello Francese;
- Un voucher liberamente spendibile nel sistema pubblico e privato di Asili nido ancora sul modello Francese;
- Un contributo di natalità parametrato sul nucleo familiare e duraturo da erogarsi in forma diretta senza costose ed inutili intermediazioni;

Siamo oramai alle soglie di un confronto elettorale importante quale quello delle regionali. Dobbiamo scendere nelle realtà concrete dei territori che sono fatte dai bisogni della gente, ed è per questo che anche le nostre alleanze non possono che essere di tipo programmatico, senza pretese di rendere sul piano generale ciò che non può che restare sul piano locale.

Porre il cittadino al centro dell'iniziativa politica e di governo significa interpretarne le difficoltà, i bisogni, le ansie. Sostenerlo nella solitudine della terza età e del bisogno, aiutarlo nella fatica di aprirsi al mondo del lavoro e della famiglia. Queste sono le ragioni profonde dell'impegno dei cristiani in politica: noi non possiamo dimenticarlo.